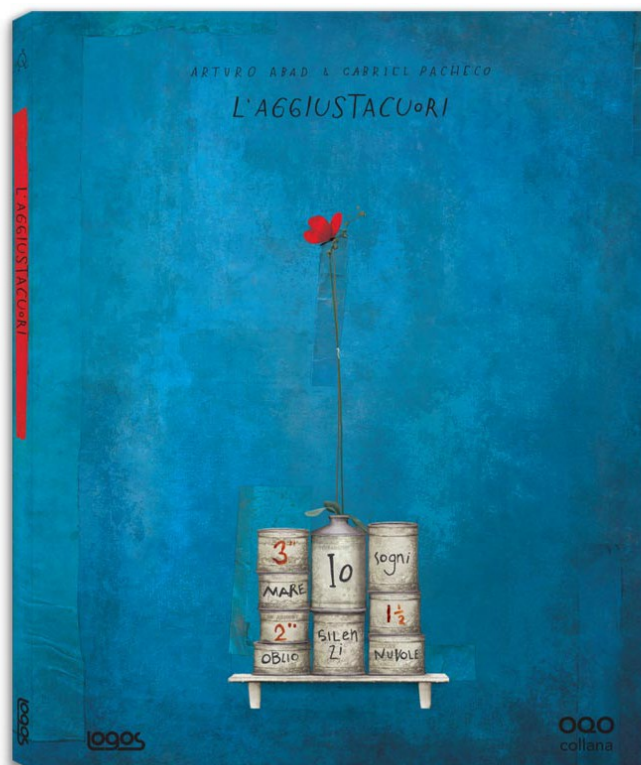


L'AGGIUSTACUORI

Arturo Abad e Gabriel Pacheco
#logosedizioni, 2019



Mattia svolge un mestiere insolito: l'aggiustacuori. Nel suo laboratorio, infatti, non aggiusta scarpe né ombrelli, ma ripara cuori spezzati. Questa occupazione non ha nulla a che vedere con quella di un cardiologo: con una stufa a legna Mattia riscalda i cuori gelidi, con un ago d'argento cuce quelli infranti e *“con pinze intrise d'oblio regola l'ora di chi è rimasto indietro perché non si rattristi sui ricordi del passato”*. Poi, al calar delle tenebre, quando tutti vanno a dormire, resta ancora sveglio a lavorare perché ha un segreto: notte dopo notte questo insolito artigiano costruisce cuori – fatti di marzapane, di porcellana, di cristallo – per la sua amata Beatrice, che un cuore non ce l'ha.

Ogni anno, quando arriva la primavera, Mattia attraversa il bosco e risale il sentiero fino alla casa sulla montagna, dove vive Beatrice, per offrirle un nuovo cuore. E ogni primavera l'algida fanciulla lo liquida senza uno sguardo, accogliendo il regalo con indifferenza per poi dimenticarlo su una mensola. Così, ogni primavera Mattia torna a casa sconsolato, ma non si dà per vinto e continua imperterrito a fabbricare regali per la sua Beatrice, nascondendo all'interno di ciascuno un pezzettino del proprio cuore, che di anno in anno si rimpicciolisce sempre di più...

L'aggiustacuori è il primo racconto pubblicato dallo spagnolo Arturo Abad, scrittore e narratore orale molto attivo nell'ambito della letteratura per ragazzi. Nel 2016 il libro è diventato un cortometraggio animato dal titolo *Taller de corazones*, lo stesso del racconto originale, per la regia del messicano León Fernández. La storia ripropone in chiave moderna il tema classico dell'amore cortese e il celebre topos della "belle dame sans merci", la donna bella e senza pietà per il cui amore l'uomo si consuma fino alla morte. Questo personaggio ormai archetipico appare per la prima volta in un poemetto francese di Alain Chartier (*La belle Dame sans mercy*, 1424), per poi ricomparire nei versi di John Keats (*La Belle Dame sans Merci*, 1819) e approdare attraverso mille reincarnazioni fino ai giorni nostri, contaminando anche pezzi di cantautori italiani come Angelo Branduardi (*La bella dama senza pietà*, riscrittura della ballata di Keats) e Fabrizio De André (la straziante *Ballata dell'amore cieco*). Tuttavia, pur senza cedere alla tentazione di un lieto fine classico, Abad risparmia la vita del protagonista, che riesce a sua insaputa ad aprire una breccia nella gelida noncuranza di Beatrice: difatti, sarà proprio la paura di perdere per sempre il suo devotissimo corteggiatore a risvegliare la capacità di amare nell'animo schivo della ragazza.

Questa storia tenera e struggente prende vita nelle illustrazioni oniriche dell'artista messicano Gabriel Pacheco, che completano la narrazione creando un vero e proprio dialogo tra testo e immagini. Le tavole sono dominate da due colori indissociabili dal cuore: il rosso del sangue e il blu delle vene. *"Dicono che il nostro cuore misuri quanto il nostro pugno. Se è così, quello degli innamorati è una mano aperta da cui prende il volo la vita"* dice Pacheco, che vede i due protagonisti come *"due opposti che si seguono all'infinito"*. Le figure eleganti e quasi diafane di Mattia e Beatrice si stagliano con una plasticità a tratti teatrale su magnifici sfondi minimalisti, creando l'impressione di un collage. Pacheco non teme gli spazi vuoti, che al contrario sfrutta per far risaltare i colori vibranti delle tavole e i pochi elementi scelti che sembrano galleggiare sulla loro superficie: dagli scarni dettagli delle abitazioni dei protagonisti, spesso suggerite appena tramite le sagome delle porte e le aperture delle finestre, all'esplosione di colori degli alberi in primavera, che sfoggiano chiome variopinte e tronchi decorati da un patchwork di motivi floreali. In questo tripudio cromatico, a un occhio poco attento rischia di passare inosservato un dettaglio discreto eppure fondamentale, che percorre quasi tutte le tavole del libro: si tratta di un filo, sottile ma impossibile da tagliare. È il filo bianco che Mattia usa per ricucire i cuori, e che si mimetizza nell'ambiente assumendo molteplici forme: nuvole, gomitoli, ragnatele, morbide distese di neve; è il filo a cui è appesa la vita stessa di Mattia, nonché il legame indissolubile che lo unisce a Beatrice, permettendogli di ritrovare sempre la strada che porta a lei. Un filo cui Pacheco attribuisce quindi un forte significato simbolico: *"i nostri cuori sono tessuti del filo che feconda, che si raggomitola, che è crisalide di fiore: quella promessa che è la vita stessa"*.

Attraverso una sinergia di grande efficacia, autore e illustratore riescono a creare una narrazione delicata e malinconica, sospesa in un tempo indefinito e in un'atmosfera incantata. Lasciatevi conquistare dai languidi sguardi di Mattia e dalla fiammeggiante chioma scarlatta di Beatrice; e se vi si spezzerà il cuore, saprete a chi rivolgervi per aggiustarlo.

Mirta Cimmino